

Valdocco, 1 settembre 2017
CONSIGLI DELLE CEP



*Pratiche Desiderio Dialogo Virtù:
Appunti sulla necessità di 'inceppare'*

1. I legami fiduciali non sono più legami ovvi ... l'adulto non ha la fiducia del ragazzo.

In *Amore liquido* Bauman esamina l'attuale fragilità dei legami affettivi. L'oggetto del libro sono i rapporti umani (sul lavoro, in azienda, con gli amici, in società, con il partner).

Il mondo liquido-moderno è caratterizzato dall'individualismo esasperato grazie al quale le relazioni diventano le più diffuse, acute, sentite e sgradevoli incarnazioni dell'ambivalenza. Nota il nostro autore che le relazioni sono uno dei principali motori dell'odierno boom delle consulenze, perché esse sono talmente complesse e difficili da sbrogliare che è raro che gli individui ce la facciano da soli. Uomini e donne si sentono abbandonati a se stessi. Si sentono degli oggetti a perdere e cercano sicurezza. Come ogni altro fenomeno della società liquido-moderna, anche le relazioni umane sono provvisorie, precarie e instabili.

Inoltre - sottolinea Bauman - per quanto riguarda i loro rapporti, uomini e donne parlano sempre più spesso di "connessioni", di "essere connessi": anziché parlare di partner, preferiscono parlare di "reti" (network).

Il termine "rete" indica un contesto in cui è possibile con pari facilità entrare e uscire, mentre la relazione implica reciproco impegno e sottolinea i rischi, i problemi e le angosce del vivere insieme! "Rete" suggerisce momenti in cui si è "in contatto", intervallati a periodi di libera e autonoma navigazione. In conclusione, si privilegiano le connessioni come "relazioni virtuali" a quelle reali! Anche qui la provvisorietà caratterizza queste relazioni.

Del resto - si chiede Bauman - come può un individuo, esortato incessantemente ad accettare le novità infinite del mercato, essere poi disposto a lavorare a lungo su una relazione? Le promesse di impegno non hanno senso nel lungo termine per ogni tipo di rapporto, da quello di lavoro a quelli amorosi.

Al pari del lavoro vecchio stile che oggi giorno si è frantumato in una serie di occupazioni flessibili, impieghi saltuari o progetti a breve termine, il matrimonio vecchio stile è sostituito da un modello flessibile, part-time di “stare insieme”: una sorta di “relazione tascabile” pronta all’uso, che richiede pochissimo investimento e che è facilmente “smaltibile”.

Non si tratta soltanto di rapporti ‘a brevissima scadenza’, ma anche di rapporti che mancano di una dimensione fiduciale significativa. E’ difficile per un adulto intessere legami di fiducia significativi con il mondo degli adolescenti rendendo molto difficili dialoghi educativi. Il rischio è quello di confronti troppo astratti (atteggiamento metafisico, moralistico, astratto, dottrinale) oppure troppo emotivi e amicali (atteggiamento relativista: mi va bene tutto di te, basta essere tuo amico e conquistare la tua confidenza).

Come si guadagna la fiducia dei ragazzi? Come fare in modo che i ragazzi possano accettare (comprendere e provare a vivere) le cose che gli diciamo?

2. La secolarizzazione non è questione di pratiche religiose rarefatte, ma di una opzionalizzazione della fede.

La domanda cui Taylor cerca di rispondere nel suo testo “*L’età secolare*” è per tutti, credenti o meno, di estrema attualità: per quale motivo chi fosse nato nel Cinquecento o prima avrebbe aderito pacificamente nella sua vita ad una determinata religione e invece oggi, se vuole rispondere alla domanda di senso della vita, si trova di fronte ad una molteplicità di scelte esistenziali religiose o meno? La stessa formulazione “domanda di senso della vita” – nota l’autore - è esito della modernità. Che cosa è accaduto in Occidente perché si determinasse una situazione di questo tipo che Taylor identifica con la secolarizzazione della società e della cultura? Charles Taylor, che non fa mistero della sua fede cristiana, cerca di rispondere facendo rivivere al lettore la plausibilità delle diverse alternative esistenziali che tutti oggi possono ritrovare in se stessi e che hanno la loro origine in un passato più o meno remoto.

L’autore parte da lontano. Nelle culture primitive - ma la cosa vale in Occidente fino alla prima età moderna e per molti uomini fino ad epoche assai più vicine a noi - l’individuo umano è un individuo “poroso”, in continua relazione con la natura e gli altri uomini. L’universo parla all’uomo immediatamente del divino attraverso i simboli. Religione e società si sostengono a vicenda secondo un’interpretazione che Taylor fa risalire al sociologo Durkheim. Ma che cosa è successo in Occidente più o meno a partire dal Cinquecento? Dall’individuo “poroso” si è gradualmente passati all’individuo moderno, “schermato” di fronte alla realtà e agli altri: l’individuo che si difende di fronte alla realtà e agli altri, che oggettiva, guarda con distacco, privilegia anche in religione la dimensione impersonale rispetto a quella personale, scinde la razionalità dall’affettività ecc. Molti fattori hanno contribuito a ciò. In particolare: la nuova scienza “oggettivante” e le guerre “di religione” che hanno costretto a cercare nuove ragioni di unità fra gli uomini. Questo passaggio non ha assunto subito un carattere antireligioso. Anzi. Anche la modernità è frutto del Cristianesimo. Essa è nata in maniera rilevante all’interno del cristianesimo riformato e, in parte, anche cattolico, da un’esigenza di pienezza, di ascesi, di purificazione e di personalizzazione della fede e di nuovo e più autentico universalismo anche se poi a partire dall’illuminismo questa centratura dell’individuo su di sé ha gradualmente assunto per una sorta di “astuzia della ragione” un carattere antropocentrico e anticristiano.

Il processo di secolarizzazione proprio della modernità non si spiega come vorrebbero alcune interpretazioni tradizionali anche cattoliche, solo “per sottrazione”, cioè per il venir meno di certi aspetti che prima erano presenti: l’universo simbolico, la società gerarchizzata ecc. Esso è esito, secondo Taylor, anche di una proposta positiva, di un’esigenza di pienezza, di autenticità (di essere veramente se stessi), di poter scegliere in prima persona, di affermare l’uguaglianza fra gli uomini, esigenza impensabile senza il cristianesimo, che culmina anche nell’umanesimo esclusivo e anticristiano. Non solo: nella modernità si attua anche spesso una nuova alleanza fra religione e società. Si tratta di un “nuovo durkheimianesimo”. Pensiamo all’identità degli Stati Uniti d’America (“God save America”- “In God we trust”), ma non solo a questa.

Ma la modernità dell’individuo “schermato” nelle sue varie versioni determina nell’Ottocento e Novecento forti reazioni di rigetto: si tratta di quello che Taylor chiama “effetto nova”. Pensiamo alla riscoperta di dimensioni irrazionali nell’uomo da parte di Nietzsche e di Freud e in genere alla critica rivolta alla morale borghese. In questo rigetto anche il cristianesimo, nella misura in cui è alleato della modernità razionalistica e spassionata, ne fa le spese: bisogna guardare in faccia il non senso della realtà e non illudersi con la religione. Per di più dopo l’undici settembre anche la religione appare nuovamente una possibile fonte di violenza. La situazione attuale, secondo Taylor, è variegata e investe parimenti cristiani e non. I problemi dei cristiani sono anche i problemi degli altri. Da un lato si percepisce un’esigenza di recuperare un senso della vita: l’umanesimo esclusivo chiuso al trascendente non basta più all’uomo. Per di più esso e non solo le religioni storiche ha prodotto violenza, come mostra la storia dei totalitarismi del Novecento. D’altro lato molti in Occidente non sono incoraggiati ad aderire al Cristianesimo, perché si teme che la religione sia irrimediabilmente superata dalla scienza in base ad una lettura a senso unico della storia della modernità. Ma quella scienziata e materialista - nota Taylor - non è un’opzione scientifica, bensì filosofica, nutrita di una prospettiva morale secondo cui è eticamente più nobile non illudersi e guardare in faccia il nudo non senso, sostituendo ad una visione personalistica, che sarebbe proiezione delle esigenze del soggetto, una impersonalistica “più oggettiva”. L’uomo occidentale, quindi, non sceglie più necessariamente per le religioni costituite, né per le religioni “tout court” o preferisce spesso un’adesione generica al cristianesimo e una religione “fai da te”, soffermandosi in uno spazio neutrale di “non scelta”. Taylor ha il merito di presentare una visione non semplicistica e a senso unico della modernità (come “progresso” oppure come “regresso”), ma forse nel suo volonteroso irenismo trascura il fatto che ci può essere anche nel filone antropocentrico della ricerca moderna di pienezza qualcosa che non si può leggere solo come una nuova espressione della dimensione di apertura al trascendente, ma anche come volutamente antireligioso e addirittura demoniaco. Per Taylor la nostra epoca nella sua ambivalenza può essere un’occasione per la fede cristiana. Egli afferma che non sono esistite e non esistono epoche privilegiate per la fede e sembra suggerire che non basta certo per aderire ad essa la ragionevolezza di un’argomentazione cogente se non si fa esperienza di un avvenimento e di una bellezza che convincano.

Come si può valorizzare la prospettiva opzionale? Come faccio a rendere determinante ciò che non è di serie, ma rimane un optional?

Il fatto che i grandi quadri di riferimento (non solo la religione) non siano più dati ma scelti, vuol dire che sono oggetto di una logica di autodeterminazione, non di una trasmissione di una tradizione. I legami diventano relativi, se sono relativi allora rimangono nell’alveo del privato, dell’intimo, della propria coscienza, mantenendo un minimo valore civile e sociale.

Come faccio allora a mostrare il valore civile della mia fede? Con la responsabilità di fronte al reale.

3. Una prospettiva nuova

- Pratica
- Virtù
- Comunità
- Tradizione

La pratica ha sempre un'eccellenza... C'è qualcuno che vive questa pratica nel modo migliore e diventa il frutto più bello e allora desideriamo imitarlo, non nelle teorie o nelle parole, ma nei fatti. Così diventano determinanti le pratiche: quelle azioni che modellano giorno dopo giorno la vita delle persone.

La virtù è una eccellenza; perseguire dei valori vuol dire attuare una pratica. Un po' alla volta si creano un insieme di azioni coordinate cooperative condivise per ottenere dei fini che sono i valori.

Questo crea quella forma di vita che si chiama il vivere comunitario e una comunità sta in piedi solo a queste condizioni.

La tradizione è la trasmissione di questi valori. E' la comprensione di ciò che è prezioso ed ereditabile da trasferire con cura.

L'educazione è un'opportunità in tempi di confusione.

Cos'è la confusione? Tra educatore e ragazzo ognuno fa quello che vuole, ognuno dice quello che vuole. Per cui va bene tutto, partendo dal principio che non c'è forma di vita più o meno buona.

Se questa è la logica, se questo è il modo di dialogare attorno alle verità della vita è chiaro che non ne usciamo. A meno che io decida che si aderisca ad una verità messa in pratica che non è nell'ordine del piacere ma dei valori. Solo così si fuoriesce da una logica del relativismo. Quando si discute dalle forme pratiche della vita si discute su beni scelti.

Noi apparteniamo sempre a comunità quindi aderiamo a delle pratiche che ci fanno fare delle cose che trascendono dal fare quello che si vuole. Ci sono sistemi di riferimento che, chiunque appartiene ad un 'preciso mondo' (e tutti apparteniamo almeno ad un 'mondo'), pratica prima ancora che lui se ne accorga. Solo dopo se ne rende consapevole e quindi sceglie responsabilmente.

La comunità di riferimento ... Qual è? La valutazione forte che lo guida? Il soggetto incarnato: non posso essere quello che voglio come voglio. Tu aderisci ad uno stile di vita. Tu aderisci ad una pratica perché aderisci ad un ordine di valori ad un fine. La vita è incastrata nelle pratiche.